

u. Tol. 3394

REDAZIONE FARELLIANA

1100

TRAPANI

CAMPIONE

sped. abb. post. gruppo 1/bis 70%

IL FARO

SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE

ANNO XXIII - NUMERO 10-11 - TRAPANI, 25 MARZO 1981

UNA COPIA LIRE TRECENTO

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno» Mt 5, 37

Essere fedeli a Moro

«Moro faceva appello alle forze più rappresentative per una coesione di fondo che non lasciasse spazio a chi trama per una società lacerata, divisa, incompiute attorno a un processo di libertà. Fronteggiare oggi il problema della governabilità del paese significa soprattutto rispondere alle stesse esigenze. Noi restiamo fedeli a quell'orientamento, muoviamo dalle stesse preoccupazioni, ricerchiamo ragioni di coesione e di tenuta del tessuto democratico e stiamo in guardia contro i processi di dissociazione, le fughe in avanti, l'illusione delle scorciatoie, la dialettica esasperata. Questo orientamento, questa disponibilità a ricercare le ragioni della coesione nazionale, del denominatore comune ai di là delle formule di governo volta a volta possibili, esprimono ancora oggi una linea politica valida che non possiamo considerare morta con l'assassinio di Moro». Così il Presidente del Consiglio Forlani ha commemorato a Bologna la figura e il pensiero politico di Moro nel terzo anniversario del suo rapimento, preiudice del suo barbaro assassinio e della sua scomparsa dalla scena politica italiana. È un'autorevole testimonianza della validità e dell'attualità, così carico di tensioni e di preoccupazioni per l'avvenire del nostro paese e della nostra giovane democrazia.

Ci sembra perciò quanto mai opportuno, in questo terzo anniversario, mentre eleviamo il pensiero con mosso ai cinque tutori dell'ordine che persero la vita nella dolorosa circostanza e alle loro famiglie, ricordare Moro come il cattolico illuminato che non pensava la politica soltanto in funzione difensiva, ma che intendeva perciò avviare la Democrazia Cristiana, con grande prudenza, ma con decisione, verso un disegno di mutamento nel quale potessero essere coinvolte, in un processo di solidarietà, le altre forze costituzionali, comunisti compresi. Perché il ramarico storico e l'incomprensione costante di Moro verso il socialdemocratico e verso i socialisti nasceva dall'impossibilità di avere nell'area socialista interlocutori responsabili, popolari, per un progetto di trasformazione totale, di riforma non congiunturale della nostra società.

E quando Fanfani, che fu all'ultimo congresso DC esponente della maggioranza del «preambolo», si muove per ricreare l'unità non solo all'interno della DC, ma tra le forze politiche per un governo di salute pubblica, quando l'on. Michelangelo Russo, Presidente dell'ARS, afferma che in Sicilia c'è una data che segna l'arresto di una giusta politica programmatica quella del 3 gennaio scorso, l'assassinio di Persantoni Mattarella, quando il Presidente della Regione on. Mario D'Acquisto dice che necessita la ripresa della politica dell'unità «dal momento che nessuna sfida regionale avrà successo se non assistita da un disegno politico che veda alleanze tutte le forze costituzionali», abbiamo la conferma della lungimiranza del pensiero politico di Aldo Moro e dell'attualità della sua sofferita, incompiuta e contrastata politica di solidarietà nazionale. In questa politica Moro aveva visto la via non solo per superare l'emergenza, ma per gettare le basi di quel mutamento e di quella riforma che avrebbero portato il paese e le istituzioni ad un nuovo sviluppo ed a più efficiente funzionamento. Ma questa strategia ha incontrato ostacoli insuperabili nella base della DC e del PCI. I russi a prendere coscienza, superando antichi steccati, né i dirigenti ne seppero valutare la giusta dimensione. Non si trattava di una confusione di idee e di ruoli, ma di cercare, pur nella diversità delle ispirazioni ideali, su alcuni problemi fondamentali dello sviluppo e del futuro del nostro paese e della democrazia, quali la crisi economica, il terrorismo, le riforme sociali, una convergenza (le famose «convergenze parallele») sempre in atto nelle democrazie più avanzate dell'occidente, quale inglese o quella americana. Ma non fu capito. La dirigenza comunista nell'autunno del 1978 si ritirò dalla maggioranza parlamentare, la dirigenza democristiana non seppe fare alcun passo avanti. E fu il «preambolo».

Una linea quella del «preambolo» che si è dimostrata soltanto un espediente congressuale, ma, politicamente una via non percorribile. Perché oggi, con l'inflazione galoppante, con la produzione industriale in flessione, con il progredire dei consumi interni, con il pesante disavanzo con l'estero, con le continue e pressanti richieste sindacali, con il terrorismo sempre in agguato, non basta per governare una maggioranza parlamentare, ma occorre un largo consenso popolare. Perché non è possibile che mentre il governo si affanna a contenere la spesa pubblica e a rilanciare il piano a medio termine che prevede investimenti produttivi e occupazione da parte del PCI al Senato, con l'ausilio di innocenti franchi tiratori, con un emendamento alla legge finanziaria, si crea un buco di oltre 4000 miliardi per un ritocco delle aliquote IRPEF, oppure da parte dei sindacati si scioperi per aumenti salariali.

Ne la nuova proposta comunista di un'alternativa alla DC sotto la guida del PCI appare oggi realizzabile, non trovando entusiastici consensi nemmeno a sinistra. Non resta allora che riprendere la strategia della solidarietà o del consenso come oggi piace chiamarla, nella fedeltà a Colui che con tenacia aveva cominciato a tessere e che suggello con il sacrificio della sua vita.

ANTONIO CALCARA

A favore delle popolazioni terremotate dell'Irpinia

La Sicilia ha bene operato

L'impegno dell'Assessore Enzo Culicchia e le benemerite del Corpo Forestale diretto dall'Ing. Tommaso Marguglio

La Sicilia ha bene operato a favore delle popolazioni dell'Irpinia colpite dal sisma del 23 novembre 1980.

Le molte iniziative intraprese sono dovute principalmente, alla sensibilità politica e sociale dell'on. Vincenzo Culicchia, Assessore regionale alla Presidenza della Regione siciliana che ha avuto la delega di occuparsi della questione.

Forte della sua esperienza nell'opera di ricostruzione della Valle del Belice maturata come sindaco di Partanna, segretario provinciale della DC e Deputato regionale, Vincenzo Culicchia ha impostato un concreto piano di iniziative.

Come è noto, il Commissario dello Stato per le zone terremotate della Campania e Basilicata on. Zamberletti al fine di coordinare e disciplinare gli interventi propri dell'emergenza ha suddiviso tutto il territorio in varie zone assegnando poi alle singole regioni italiane.

Alla Sicilia di conseguenza sono stati affidati 15 comuni della provincia di Avellino.

Si tratta di una fascia di territorio estesa quasi 300 chilometri quadrati con una popolazione di circa 50 mila abitanti.

Vi è da dire in proposito che si tratta di comuni piccoli, alcuni addirittura con meno di 1000 abitanti; ad economia prettamente agricola e tutti interessati al grave problema dell'emigrazione.

Il terremoto ha provocato gravi danni. In tutti i comuni si sono avuti crolli o gravi lesioni alle abitazioni mentre il numero dei morti fortunatamente, risulta limitato.

L'opera di coordinamento di tutte le iniziative promosse dalla Regione o da altri organismi pubblici e privati della Sicilia è stata affidata come si è detto all'on. Vincenzo Culicchia.

Culicchia si è recato sul posto per rendersi personalmente conto della situazione e per prendere gli opportuni contatti con gli amministratori locali.

Anche il Presidente della Re-

gione on. Mario D'Acquisto si è recato nelle zone terremotate dove, in particolare, ha trascorso la festività del Santo Natale.

Alle dirette dipendenze dell'Assessore Culicchia funziona a Palermo un Centro di coordinamento delle iniziative diretto dal dr. Luigi Amico come emanazione di detto Centro funziona a Lajatico (comune terremotato) un ufficio di collegamento.

L'impegno finanziario della Regione Siciliana è notevole: ben 7 miliardi sono stati stanziati con apposite leggi approvate ad unanimità dall'ARS per le iniziative di prima assistenza e di pronto intervento.

La Sicilia, tra le regioni italiane, viene portata come esempio di sensibilità e di solidarietà per l'opera svolta a favore dei terremotati dell'Irpinia.

SEBASTIANO CAMBRIA

(segue in ultima)



L'Assessore Culicchia ha diretto gli aiuti siciliani con impegno e competenza

Gli eventi catastrofici ci colgono impreparati

Sul tema «L'ultimo terremoto nel Sud» tavola rotonda a Naxos aperta dall'Assessore Culicchia

Un serio tentativo — quanto meno in rapporto alle qualificate presenze ed agli autorevoli interventi — per analizzare il fenomeno del terremoto sotto il profilo degli interventi e stato compiuto a Giardini Naxos con una tavola rotonda organizzata dall'associazione culturale «Aldo Moro».

Il tema «L'ultimo terremoto nel Sud: esperienze umane, contributi della scienza, solidarietà della Regione» è stato introdotto dal presidente dell'associazione dr. Piermilio Vasta che ha spiegato le ragioni dell'incontro, mantenere vivo e operante l'interesse e la solidarietà di tutti verso l'Irpinia così tragicamente colpita.

I lavori della tavola rotonda sono stati aperti dall'Asses-

ore alla presidenza della Regione on. Enzo Culicchia che ha portato la sua diretta esperienza, oltre che di coordinatore delle iniziative siciliane a questo riguardo anche di sindaco di Partanna, nella terremotata Valle del Belice.

«Il Belice», ha detto, rappresenta una delle pagine più nere della nostra recente storia e la concreta presenza della Regione nell'Irpinia ha voluto sottolineare l'importanza che errori del genere non vengano più ripetuti».

«Anche nell'intervento dello Stato — ha proseguito l'Assessore Culicchia — non dovranno ripetersi quelle distorsioni per cui al Friuli sono stati concessi 5 mila miliardi per la ricostruzione di cui 1000 per i soli beni culturali; mentre al Belice ne sono arrivati centomila per un meccanismo di spesa faraginoso, hanno fatto del Belice un caso nazionale e ripropongono l'antica delle «due Italie».

Dopo interventi della Regione siciliana in Irpinia ha parlato il responsabile dell'Ufficio terremotati della presidenza regionale dr. Luigi Amico il quale ha riferito sulla creazio-

ne del centro operativo regionale con responsabilità dirette in un comprensorio tra i più colpiti dal sisma un totale di 16 comuni, dove hanno operato un ospedale da campo, il corpo forestale, altri funzionari della Regione e nel quale sono in cantiere alcuni piccoli villaggi da realizzare d'intesa

(segue in ultima)

Scafidi a Trapani

Il giudice dott. Girolamo Scafidi è tornato a Trapani quale Pretore Dirigente della nostra Pretura. Il suo è un ritorno particolarmente gradito per la larga stima che il giudice Scafidi si era qui conquistata quale dirigente dell'Ufficio Istruzione. Dopo vent'anni di permanenza nella nostra città nominato magistrato di appello venne trasferito ad Enna dove, dopo avere diretto la Pretura, esercitò le funzioni di Procuratore della Repubblica. Recentemente è stato promosso magistrato di Cassazione.

Al Giudice Scafidi, con il benvenuto l'augurio di buon lavoro.

IN SICILIA

2 miliardi di lavori dell'ENEL

Opere per duemila miliardi saranno realizzate dall'Enel in Sicilia entro breve termine. Riguardo la costruzione, entro il 1982, di un nuovo elettrodotto a 380 mila volt attraverso lo stretto di Messina, di una centrale di punta a turbogas nella zona di Trapani nonché il potenziamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica nell'isola.

Entro il prossimo anno, dunque, dovrebbe essere realizzato il collegamento tra Partanna e Santa Ninfa con Vittoria ed il raddoppio della linea Termini Imerese Alcamo. Sarà così chiusa ad anello tutta la rete primaria che consentirà di addurre l'energia e-

lettrica nei due sensi, anziché in uno soltanto come in atto avviene.

Sempre entro il 1982 sarà costruita nei pressi di Trapani una centrale di punta a turbogas da 200 megawatt pronta ad entrare in esercizio tutte le volte che si renderà necessaria in dipendenza di un guasto o di un maggiore assorbimento di energia da parte dell'utenza.

In pratica si dovrebbero così eliminare le gravi carenze nella fornitura di energia elettrica che sono state messe in evidenza dalle frequenti e prolungate interruzioni dei mesi scorsi.

mobilificio cantù

direzione per la sicilia
rione palme tel. 23.485
trapani



- consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
- esposizione permanente
- facilitazioni di pagamento

Indetto dall'Amministrazione Provinciale

Un'incontro sull'energia solare

TRAPANI — Indetto dalla Amministrazione Provinciale di Trapani, ha avuto luogo, il giorno 11 marzo 1981 nella Sala Consiliare, un incontro di studio sul tema «Energia Solare Aspetti di ricerca e tecnico-economici per lo sviluppo» presenti autorità civili e militari, tra cui il Prefetto di Trapani, il Presidente del Tribunale di Marsala, il Giudice De Maria del Tribunale di Trapani, il Comandante l'Aeroporto Birgi, il Direttore di Dogana.

Il prof. Roberto Visentin, titolare della cattedra di Fisica dell'Università di Cosenza e responsabile del sottoprogetto Energia Solare nel Progetto Finalizzato Energetica del C.N.R., ha svolto la sua relazione dopo aver visitato, accompagnato dal Presidente della Amministrazione Provinciale prof. Luciano Messina, varie zone della provincia per una verifica diretta delle possibilità di applicazione dei ri-

sultati del progetto.

Dall'incontro sono emersi notevoli spunti per eventualmente ospitare una realizzazione di tecnologia solare, con la finalità di istituire un centro operativo dotato di funzionari esperti e capaci di collegarsi con la ricerca nazionale e di offrire quella necessaria consulenza tecnico-scientifica per assistere le amministrazioni locali, considerato che la Provincia di Trapani e tra le più ricche d'insolazione come di energia eolica.

In una lettera spedita a conclusione dei lavori al Presidente del C.N.R., Prof. Quagliariello nell'evidenziare l'intenzione della Amministrazione Provinciale di dar seguito operativo allo incontro col prof. Visentin si auspica un incontro con lo stesso per programmare una visita in Provincia per verificare le possibilità concrete di dar vita a quanto sopra menzionato.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

I problemi dell'agricoltura trapanese

Dalla relazione programmatica del Presidente della Provincia

Poiché la nostra provincia vive essenzialmente e prevalentemente di agricoltura, vediamo di tracciare, se pur brevemente, una sorta di mappa dei principali bisogni di tale settore primario della nostra economia, e per il quale è opportuno indicare alcuni degli interventi che dalla Provincia e tramite la Provincia debbono essere assolutamente decisi, se si vuole concretamente rivitalizzare questo grosso serbatoio delle potenzialità che l'agricoltura rappresenta per la malata economia trapanese.

I problemi qui si muovono in diverse direzioni compresa quella che conduce e sfocia in altri settori economici, come per esempio quello del turismo e dell'imprenditoria industriale ma si intrecciano e si articolano attorno ad alcuni nodi infrastrutturali di base, che sono comuni ai vari settori e dalla cui soluzione dipende il decollo di tutta l'economia provinciale.

Tali nodi che debbono essere assolutamente sciolti o quanto meno avviati a soluzione sono rappresentati dalla viabilità dalle risorse idriche e naturali, dagli impianti di trasformazione e commercializzazione del prodotto e dai servizi.

Per quanto riguarda la viabilità la Provincia potrà svolgere un ruolo veramente decisivo sia migliorando la propria rete, sia contribuendo attraverso un'azione coordinata con gli enti locali di primo livello e di settore a potenziare, oltre che a creare, le altre arterie che si muovono su tutto il territorio provinciale.

Per migliorare la nostra rete

viaria, ci muoveremo nella direzione già intrapresa dalla precedente Amministrazione, per potere agire, con interventi straordinari da effettuarsi con l'utilizzazione dei cespiti

delegabili, su alcune delle strade rimaste fuori inevitabilmente dal piano recentemente varato dal Consiglio Provinciale. Fatta la ricognizione delle disponibilità finanziarie, il

Consiglio sarà presto interessato all'assunzione dei relativi provvedimenti d'intervento.

Per la creazione e il potenziamento delle altre arterie al servizio dell'agricoltura l'amministrazione provinciale cercherà d'intesa con i Comuni e con gli organismi di settore di avvalersi dei benefici regionali previsti dalla legge 12 agosto 1980 n. 84 e in particolare dall'art. 2, lettera a) per la costruzione o il completamento di strade rurali e la trasformazione di trazzere in rotabili, lettera b) per le opere di costruzione e riattamento di strade vicinali e interpoderali, lettera c) per la viabilità di bonifica.

In tale contesto tenterà di realizzare, magari attraverso un Consorzio tra i Comuni interessati la cosiddetta «strada del vino» che partendo da Marsala da una parte si colleghi con la città capoluogo e dall'altra si spinga fino a Mazara per innestarsi nella rete autostradale e per conseguire quindi uno scorrevole e completo collegamento tra tutti i centri della provincia interessati al settore vitivinicolo. Con tale iniziativa viaria sarà possibile concepire e attuare attraverso un consorzio dei Comuni e degli enti interessati la tanto auspicata «Centrale del vino».

Di analoghe arterie la Provincia, avrà bisogno in relazione anche al settore industriale con almeno la «strada del marmo» e al settore turistico, con la «strada del sole».

LUCIANO MESSINA
Presidente della Provincia

(segue in ultima)

Per assicurare un più sicuro reddito ai viticoltori

Costituita l'Unione delle Cooperative CEE

Ne è Presidente il siciliano Alberto Salvo

Allo scopo di esercitare un'azione comune da parte delle forze cooperative del settore vitivinicolo europeo, in ordine principalmente alla necessità di assicurare un più sicuro reddito ai viticoltori, si è costituita nei giorni scorsi a Parigi l'Unione delle cooperative vitivinicole della CEE alla quale partecipano le nazioni più interessate e cioè l'Italia, la Germania e la Francia.

In particolare si è esaminata la situazione del settore, alla luce del bilancio previsionale comunitario e della situazione del mercato, di cui è stata constatata la persistente pesantezza.

Perciò è stato concordato di chiedere agli organi comunitari una distillazione straordinaria per un periodo sufficiente lungo e con la raccomandazione di rapide procedure per il pagamento ai produttori.

Il prezzo da fissare per il vino destinato alla distillazione è stato indicato nell'85 per cento del prezzo di orientamento, che in pratica equivale

a lire 2.650 ettogrammo per i vini rossi e a lire 2.470 per i bianchi.

Divergenti sono state le posizioni delle rappresentanze dei tre paesi circa il progettato ingresso nella CEE di Spagna e Portogallo. Favorevole l'Italia, nettamente contraria la Francia mentre la Germania si è schierata in una posizione intermedia, consentendo cioè all'adesione, a condizione, però, che si stabilisca un periodo di transizione, prima della totale adesione.

Riaffermata è stata inoltre, la necessità dell'armonizzazione del regime fiscale sul consumo del vino, la cui mancanza rappresenta, in alcuni paesi, elemento di forte limitazione al consumo della bevanda mentre un'ulteriore richiesta è stata avanzata per un aiuto permanente all'utilizzo dei mosti concentrati e concentrati rettificati. Così da rendere l'impegno di questi prodotti competitivo nei confronti dell'uso del saccarosio per l'operazione di arricchimento.

L'on. Culicchia e l'U.I.C.

TRAPANI — Il 15/3/1981, ha avuto luogo in via Livio Basso nei locali dell'Unione Italiana ciechi, l'Assemblea Provinciale Centralisti ciechi.

E' intervenuto l'on. Enzo Culicchia Assessore alla Presidenza della Regione che, dopo uno scambio di saluti con i convenuti, è entrato subito in una atmosfera di cordialità stabilita dal Presidente sezio-

nale dr. Leonardo Di Stefano che ha illustrato ampiamente e nei dettagli la problematica della categoria.

In particolare, all'inizio del suo intervento, l'on. ha stabilito subito una vibrazione di familiarità, un clima di amicizia e di consensi con una frase «non conosco i vostri volti ma riconosco una per una le vostre voci per motivi di lavoro».

L'on. Enzo Culicchia ha concluso il suo intervento assicurando il suo impegno concreto e la sua disponibilità totale per la soluzione dei problemi della categoria.

Protesta per le tariffe marittime

L'immediata sospensione del provvedimento del ministero della Marina Mercantile, che aumenta le tariffe per i collegamenti tra la Sicilia e le isole minori è stata chiesta al governo nazionale dal presidente della Regione.

Nei telegrammi inviati al presidente del Consiglio e ai ministri per la Marina Mercantile per gli interventi nel Mezzogiorno del Turismo e dei Trasporti, l'on. D'Acquisto, dopo aver lamentato che la decisione non mancherà di danneggiare il turismo e l'economia locali minaccia anche di ricorrere davanti ai competenti organi costituzionali. Il provvedimento del ministero di aumentare le tariffe senza una preventiva intesa con la Regione viola — afferma il presidente D'Acquisto — quanto disposto dall'art. 8 del decreto del 17/12/1952 del presidente della Repubblica e dalla normativa della legge del 10/5/1957, a proposito delle competenze istituzionali della Regione.

A Trapani un centro geriatrico

TRAPANI — Si porta a conoscenza che è in funzione tutti i giorni feriali dalle ore 8.00 alle ore 16.00 il Centro Geriatrico diurno, sito in via Segesta 1 (alle spalle dei vigili del Fuoco).

Tale centro offrirà gratuitamente: — Servizio di assistenza medica, — Servizio di assistenza sociale, — Attività ricreativa culturale, — Servizio mensa (colazione e pranzo).

BANCA SICULA S. p. A.

FONDATA NEL 1883

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani

Capitale sociale L. 1.050.000.000 - Riserva L. 8.028.085.515

Sede Sociale e Direzione Generale in Trapani

BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1980

ATTIVO		PASSIVO	
Cassa e valori esigibili a vista	L. 5.313.259.327	Depositi a risp. e buoni fruttiferi	L. 295.134.285.267
Altri valori in cassa	» 7.991.532.518	C/c con clienti	» 77.680.693.584
Depositi presso Istit. creditizie	» 94.837.300.646	Depositi e c/c con Istit. creditizie	» 25.054.629.632
C/c con Istit. creditizie	» 54.485.326.739	C/c con enti ammassatori	» 33.378.728
	L. 162.627.419.230	Fondi di terza in amministrazione	» 475.372.533
Titoli di proprietà		Assegni in circolazione	» 14.507.108.114
— a reddito fisso	L. 76.902.587.842	Conti diversi	» 12.335.687.557
— partecipazioni	» 75.517.859	Cedenti effetti al dopo incasso	» 4.612.129.992
	» 76.978.105.701	Fondo liquidazione del Personale	» 8.259.441.126
Portafoglio	» 40.402.974.680	Fondo imposte e tasse	» 4.573.356.000
C/c attivi a breve termine	» 116.789.468.312	Fondo ammortamento immobili	» 704.529.523
Finanziamenti a medio termine in c/c	» 3.609.252.242	Fondo ammort. mobili impian. e macch.	» 1.474.471.998
Mutui ipotecari	» 6.257.224.620	Ratei e risconti passivi	» 2.568.324.352
		Totale del passivo	L. 447.413.408.406
Altre sovvenzioni		Patrimonio	
— a breve termine	L. 1.333.421.718	— Capitale sociale	L. 1.050.000.000
— a medio termine	» 1.138.546.707	— Riserva ordinaria	» 8.028.085.515
	» 2.471.968.425	— Fondo rischi su crediti	
Conti diversi	» 52.726.041.584	Art. 66 D.P.R. 29.9.73, n. 597	» 3.784.578.598
Effetti ricevuti per l'incasso	» 7.257.873.892	Ulteriore accantonamento	» 4.570.000.000
Immobili	» 3.876.827.383	— Fond. rischi su cred. per int. di mora (D.P.R. 23.5.79, n. 170)	» 3.218.260.220
Mobili impianti e macchine	» 2.803.662.885	— Saldi attivi di rivalutazione (Legge 2.12.75, n. 576)	» 675.000.000
Ratei e risconti attivi	» 2.012.692.781	— Riserva avente spec. dest.	» 100.000.000
		» 21.425.924.333	
Totale dell'attivo	L. 477.813.511.735	Totale del passivo e del patrimonio	L. 468.839.332.739
Conti impegni e rischi	» 8.240.492.286	Utile netto d'esercizio	» 8.974.178.996
Conti d'ordine	» 103.572.118.386	Conti impegni e rischi	» 8.240.492.286
		Conti d'ordine	» 103.572.118.386
Totale generale	L. 589.626.122.407	Totale generale	L. 589.626.122.407

IL PREZZO DEL RISCATTO

In divisa di milite, faceva bella figura robusto, attante, virile, coi baffi in su, occhi neri e vivaci, Enrico era un vero rubacuori. Le facili esperienze sentimentali ne rendevano il simvolto e sicuro il comportamento, più ardite le maniere.

Le ragazze se lo mangiavano con lo sguardo, pur mostrandogli di aggiustarsi i capelli sotto il fazzoletto di seta, si scambiavano commenti riservati, pensavano a lui nel chiuso della camera lo sospiravano dall'intimo del cuore, lo vedevano nei sogni, le madri raccomandavano prudenza e riserbo alle figlie più libere bastava una piccola leggerezza per rovinarsi la reputazione e rischiare lo zitellaggio permanente!

Don Girolamo Catanzaro, più noto col soprannome «Buttighiuni», vigilava attentamente e ripeteva alla sua seconda moglie, Checchina, di non dare la larga mano alle figliastre, perché certi uccellacci in giro non promettevano niente di buono.

Maria Antonia e Caterina erano due brave ragazze, timorate di Dio assidue a tutte le prime messe ed alle funzioni vesperine non dovevano chiudersi una giornata senza la santa benedizione del Signore!

Il lavoro in casa non era pesante a rassettare le tre stanzette, preparare il necessario per il pranzo frugale spolverare i mobili pulire i vetri, scoprire davanti alla porta, impiegavano meno di un'ora. Cantavano talvolta, senza alzare troppo la voce, un inno sacro o, magari, «Addio, mia bella addio» o brani del «Piave». Qualche occhiata al di là del cortile capitava di darla senza troppa curiosità e senza indugiare così come nel far la spesa alla bottega di donna Benedetta trovavano occasione d'incontrare amiche attente e fornire notizie.

Enrico sembrava interessato per Maria Antonia, la guardava insistentemente la salutava con la mano tesa al cappello e con un mezzo inchino. La fanciulla si sentiva rimescolata dentro, ma gli occhi in lei non si muovevano e solo furtivamente la rivolgeva al bel giovane, che già le riscaldata il cuore.

Caterina provava un po' di stizza. Più formosa della sorella, più spigliata, era conscia del proprio fascino, pur se adombrata le linee appetitose tra le pieghe della lunga veste e sotto lo scialletto di lana guardava il milite senza timidezza, sperando di attirare l'attenzione.

Un pomeriggio donna Checchina e don Girolamo con la mola e le due caprette, non erano ancora tornate dalla campagna a S. Ippolito.

Enrico si fermò all'ingresso del cortiletto, nel quale le due ragazze rammentavano biancheria. Il sole, al tramonto, carezzava quelle fiorenti creature in una toccante suggestione di colori e di luce. Maria Antonia si sentì tremare arrossi non seppe pronunciare una parola, Caterina, pronta, rispose al saluto e intavolò una conversazione col giovane chiedendogli del suo servizio, delle città in cui aveva soggiornato ascoltò compiaciuta con che efficacia e dovizia di particolari egli rispondeva, mentre ammirava da intenditore i fiori seni le anche piene e proporzionate, il volto bianco e rosa, nel quale i grandi occhi azzurri trasmettevano eloquenti un invito, un incoraggiamento.

Il colloquio dovette essere interrotto, perché già qualche comare si affacciava all'uscio o sbirciava dietro le tendine della finestra.

Da allora, però, Enrico passò un mese, e più a lungo si intratteneva con Caterina, fino a quando don Girolamo, informato di un amico impose alle figlie di tenere la porta chiusa e di non rispondere al saluto di importuni sfaccendati.

Così Enrico ormai infiam-

mato di desiderio e sollecitato nel suo amor proprio, chiese Caterina in moglie e cominciò a frequentare regolarmente la casa, non evitando le visite, malgrado precisa proibizione, in assenza dei suoceri, anzi, entrò in confidenza pure con la cognata che, già cotta di lui, era stata superata per la propria goffaggine ed ora non nascondeva il turbamento a ve-

creatura le palpito in grembo.

Tra lei Enrico e Caterina si dovettero scoprire le carte. Maria Antonia si trasferì in casa del cognato col pretesto di una malattia della sorella.

Una mattina, alla «ruota» di S. Lucia, fu posato un neonato avvolto in fasce, a distanza di pochi giorni la sposina partorì un figlio, Mario.

Filippo e Marichia intrav-

In un piccolo paese anche i muri hanno occhi ed orecchie quell'episodio — che del resto, non era davvero eccezionale — non rimase circoscritto nell'ambito dei soli interessati.

Francesco Paolo — questo nome gli diedero i genitori in ringraziamento al Santo del quale erano devoti — cresceva bello e vispo, circondato di cure amorose riscaldata dall'affetto grandissimo della mamma e del signor padre.

Stava sovente coi suoi coetanei del quartiere, all'asilo partecipava ai giochi con la gioiosa esuberanza della sua natura aperta e comunicativa. Talora preferiva apparire con Mario, figlio della signora Caterina e del signor Enrico Castiglione.

Maria Antonia veniva all'Istituto «S. Rocco» a riprendersi il nipotino guardava e soffiava contenendo a stento l'ansia primitiva di stringere al cuore o, almeno, toccare il compagno di Mario, ma aveva intuito che il segreto non era del tutto tale, tremava alla prospettiva del pubblico disonore.

Francesco Paolo quando frequentava la seconda elementa-

SAVATORE GIURLANDA

(segue in ultima)

racconto di Salvatore Giurlanda

derselo lì accanto in familiarità di rapporti.

Fissato il giorno del matrimonio, i preparativi fervevano. Caterina andava spesso a curare nel laboratorio di una cugina sarta Maria Antonia restava ripetutamente sola.

Enrico che leggeva nel cuore di lei non esitò a profittare dell'occasione.

Le nozze si celebrarono nella Chiesa Madre, gli sposi occuparono un appartamento sulla via Albertina degli Abati donato da don Girolamo, Maria Antonia rimase chiusa nel suo segreto sino a quando in contemporanea con la gravidanza della sorella una-

dero in quell'alba una donna in largo scialle nero, sgaiatolato nella semioscurità, ma non la riconobbero. Sentirono subito, però, il taglio ed accorsero emozionati alla «ruota».

Marichia fremette nel profondo delle viscere investita da tutta l'ansia di maternità insoddisfatta.

Senza una parola, i due maturi coniugi agirono d'impulso e portarono nella propria casa di Via Filippo quel figlio mandato dalla Provvidenza.

La donna misteriosa, da un angolo oscuro si accorse dell'accaduto riconobbe i protagonisti. Maria Antonia venne subito informata.

Ripescato dopo trentasette anni un film a colori che ha fatto epoca

Ritornano con Mouchhausen i colori dell'avventura



Hans Albert, a destra, in una scena del film «Il Barone di Mouchhausen» diretto da Joseph von Baky, il quale, nel 1943, con questo kolossal, tentò di replicare alle grandi produzioni americane, benché si fosse in guerra. La riedizione si deve al distributore catanese Macherione

La crisi del cinema odierno, si sa, è crisi di idee, di storie e di talenti. La televisione tiene la gente in casa perché nei cinema si proietta la noia, fatte salve le solite eccezioni che confermano la regola.

L'attività di Distributore cinematografico è diventata rischiosa. La ricerca di buoni film faticosa. Perciò quando la produzione corrente offre poche occasioni si guardano indietro con la speranza di pescare nella produzione del passato, film da rieditare.

Nessuno però, è andato tanto indietro come il catanese Macherione il quale, dopo aver visionato l'edizione originale di «Il Barone di Mouchhausen» ha deciso di distribuirlo in Italia. Ove, nel 1946, aveva suscitato meraviglia ed entusiasmo, per via del co-

lore e dei trucchi. Non era un film eccezionale, ma nessuno dei critici di quegli anni poté negare che il regista Joseph von Baky aveva saputo realizzare un film all'insegna della più bugiarda delle fantasie.

Al di là di ogni valutazione critica che cosa può offrire questo film allo smaliato spettatore di oggi? Lo abbiamo chiesto al Distributore.

Vorrei precisare subito — dice Macherione — che non ho deciso di rimettere in circolazione «Il Barone di Mouchhausen» perché lo considero un reperto archeologico della cinematografia tedesca dei tempi di Hitler. Al contrario, e proprio prescindendo dal tempo storico, ritengo il film ancora «fresco». Ci sono delle sequenze che sembrano girate oggi, per estro e capacità di

sintesi. Anche se la vicenda non rispetta, in assoluto, lo spirito delle opere letterarie a cui si ispira il film, non si può negare che la storia è pervasa di fanciullesco spirito bugiardo. Quindi è una storia godibile, perché improbabile.

Ma lei è convinto che queste avventure improbabili possano interessare lo spettatore di «Guerre stellari»?

— Uomo del nostro tempo, terrorizzato da tante troppe, spesso inutili conquiste tecnologiche, sente, secondo me, la necessità di concedersi una vacanza nelle praterie dei sogni. Mouchhausen racconta storie così incredibili alle quali — per gioco — non si può non credere. E' così bugiardo Mouchhausen che non può non avere tutta la nostra simpatia.

Al cinema con il lapis

a cura di Baldo Via

LA FORMULA

John G. Avildsen, regista del nuovo cinema americano, pare averne rimanesse ai margini di Hollywood essendo stato per molto tempo addetto alla pubblicità cinematografica. Dal corteo al lungometraggio il passo è stato breve e Avildsen nel 1970 anno di maggior tensione per il cinema americano, e sposò col suo Joe, ribattezzato da noi *La guerra privata del cittadino Joe*. Il film ebbe un'eco degna di un film della grande Hollywood dei tempi del suo massimo fulgore poiché trattava uno dei fenomeni sociali, allora più inquietanti gli hippies, quei «figli dei fiori» che in Avildsen trovarono uno sfrontato difensore. L'impegno sociale di Avildsen pare non arrestarsi e l'anno successivo tornò alla carica denunciando gli intralazzi di un dubbio sistema di vita americano col film *Salvate la tigre* che fra l'altro fruttò al suo protagonista, Jack Lemmon, il più ambito dei premi per un

attore professionista. Il film inoltre gli spalancò le porte della Paramount e, inevitabilmente per Avildsen significò l'integrazione al sistema che aveva combattuto. Queste accuse si dimostrarono quanto mai fondate col successo del film *Rocky* sull'ambiente della boxe che inoltre rivelarono l'astro nascente Silvester Stallone.

Questa lunga premessa biografica sul regista John G. Avildsen mi è sembrata necessaria per introdurre la sua ultima fatica *La formula*, film ricavato dall'omonimo best-seller di Steve Shagan, che per l'occasione si è improvvisato sceneggiatore e co-produttore del film.

Con *La formula* Avildsen dà una risposta ai suoi osteggianti riconfermando il suo impegno sociologico e, soprattutto, le sue capacità narrative.

Il film prende le mosse dall'ultimo conflitto mondiale, quando, cioè, la Germania del terzo Reich, prossima a capi-

tolare, è costretta a trattare la resa con gli alleati assicurando a quest'ultimi il possesso di alcuni documenti segretissimi contenenti formule scientifiche sull'ambizioso progetto «Genesis», che trasforma il carbone in petrolio.

La matassa si sbriglia attraverso l'inchiesta giudiziaria condotta da un tenente di polizia che viene incaricato di scoprire la misteriosa uccisione di un suo diretto superiore ed amico il quale era stato coinvolto nella vicenda dell'«progetto Genesis». Le indagini porteranno il tenente in diversi paesi dell'Europa e avranno il loro epilogo in Germania dove conoscerà una ragazza tedesca usata prima come killer e poi come esca per ingabbiare le indagini del poliziotto. Questi alla fine, dopo gli immancabili colpi di scena, scoprirà che si è trattato di una grossa montatura voluta da coloro che avevano ordinato l'inchiesta, cioè dai grossi petrolieri americani, coloro che tengono in mano le

file del capitalismo internazionale e che decidono di arrestare il progresso per il loro smisurato tornaconto.

Se *Rocky* è stato definito il film del ritorno al puro e semplice cinema tradizionale, decisamente *La formula* è il film che difficilmente avrà i prapri consolatori nei confronti del cosiddetto cinema conformista. E' un film coraggioso, uno dei pochi di questa ormai avviata stagione cinematografica che ci viene proposto da un esponente del nuovo cinema americano, da un «integrato» che ogni tanto «spunta sentenze». *La formula* è il film che ancora una volta sottolinea il crollo del «sogno americano» dei miti delle istituzioni democratiche, della fiducia nelle supreme cariche della Nazione.

E non è certamente un caso che a impersonare il capo dei petrolieri, colui che mette in atto la macchina infernale dei delitti sia proprio Marlon Brando un attore che per decenni ha rappresentato sullo

schermo il mito dell'America ribelle, dell'America che vuole cambiare il proprio volto socio-economico e culturale. Avildsen con un Brando ingratsato e stupendamente cinico vuole significarci che in America tutto rimane tale e quale e che è perfettamente inutile farsi illusioni.

Oltre a Marlon Brando il film ha per interpreti principali George C. Scott, un grande caratterista che non è mai riuscito a diventare un divo, e Marthe Keller, la *Fedora* di Billy Wilder.

TORO SCATENATO

Dopo la deludente prova di *New York, New York* l'accoppiata vincente di *Mean Streets* e *Taxi Driver* Martin Scorsese Robert De Niro eccola nuovamente insieme per riproporci un ennesimo film sull'ambiente pugliese. Il *Toro scatenato* del titolo è, per l'appunto, un ex campione dei pesi medi italo-americano a

(segue in ultima)



DALLE ALTRE PAGINE

Eventi catastrofici

(segue dalla prima)

con gli enti locali.

Il giornalista Tony Zerno ha ripercorso le esperienze del Belice del Friuli e dell'Irpinia sollecitando un coordinamento che serva anche a definire la mappa dei centri colpiti, evitando che alle sciagure ed ai lutti si sostituiscano poi interferenze di intermediazioni parassitarie.

I professori Antonio Bottari direttore dell'Istituto di geografia dell'Università di Catania ed Emanuele Guggino direttore dell'Istituto di Idrologia e gestione delle acque nello stesso ateneo, hanno fornito un quadro dell'auto che la scienza può dare nella fase di ricostruzione.

Popolazioni terremotate

(segue dalla prima)

È nota a tutti la povertà della nostra regione, ma quando altri hanno più bisogno è nelle migliori tradizioni siciliane togliersi anche il pane dal

la propria bocca per darlo agli altri.

Una segnalazione particolare merita il reparto mobile del Corpo forestale della Regione Siciliana diretto dall'ingegner Tommaso Marguglio, capo dell'ispettorato di Trapani, che subito dopo il terremoto è stato istituito nella zona per gli interventi urgenti e necessari.

Fra le tante iniziative degli uomini della Forestale, merita un particolare segnalazione i trasporti di animali e di foderi nonché la distribuzione di roulotte di generi alimentari e di vestiario.

Sono state molte, inoltre, le baracche in legno costruite nelle campagne per il ricovero degli animali.

Vi è da dire in proposito, che il loro lavoro si è quasi sempre svolto in condizioni di tempo proibite a causa della neve o della pioggia.

Chi scrive è stato testimone oculare del loro sacrificio soprattutto con giovanile entusiasmo.

La forestale della Sicilia è stata veramente all'altezza del compito e non sono mancati segnalazioni sulla stampa locale ed encomi da parte delle civiche amministrazioni.

Anche l'ESA è stato presente nella zona con i gruppi elettrogeni per la fornitura di en-

ergia elettrica e con i propri autisti, che hanno fatto continuamente la spola tra la Sicilia e le zone terremotate, per il trasporto di roulotte, prefabbricati e generi alimentari.

La CRI della Sicilia, da parte sua, ha costituito a Lario un ospedale da campo molto attivo.

Impossibile poi dare conto di tutte le iniziative promosse da altri organismi (Chiesa, Università Scuole Partiti, Sindacati, Associazioni ecc.) e da singoli cittadini, data la vasta mole, tutte indirizzate ad alleviare le sofferenze delle popolazioni.

La meritoria opera di solidarietà della Sicilia e dei siciliani, tutt'ora in corso, viene portata come esempio di fronte alle altre regioni.

I Comuni e le popolazioni locali si sono dichiarati veramente grati e non sono mancati atti di aperta stima e riconoscenza.

Tra l'altro i Comuni di Lario e Montella hanno voluto conferire la cittadinanza onoraria, con deliberazione adottata per acclamazione al Presidente della Regione on. Mariano D'Acquisto all'Assessore alla Presidenza on. Vincenzo Culicchia e ad alcuni funzionari regionali come ringraziamento per l'opera svolta e come impegno comune per continuare l'opera di ripresa e di riscatto delle popolazioni meridionali.

Questo è il modo migliore per rendere giustizia ai morti e assicurare a domani più giusto alle generazioni presenti e future.

Per gli impianti di trasformazione e di commercializzazione del prodotto agricolo, l'amministrazione provinciale svilupperà i propri contatti di lavoro, già iniziati con gli Enti economici e con gli organismi della cooperazione, per facilitare quelle iniziative o per proporre di altre che mirino da una parte ad assicurare un adeguato sostegno dei vari settori produttivi e dall'altra a determinare, con una appropriata azione di sensibilizzazione insediamenti e impianti industriali aderenti e compatibili con la vocazione e la produzione agricola della nostra provincia. Vocazioni e produzioni che andranno sostenute organicamente e armonicamente senza privilegi e però senza penalizzazioni, per questo o per quel settore, ma in una visione globale, in cui trovino posto e respiro tutti gli ambiti produttivi, da quello vitivinicolo a quello dell'agrumicoltura a quello della cerealicoltura e così via.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

Per questo o per quel settore, ma in una visione globale, in cui trovino posto e respiro tutti gli ambiti produttivi, da quello vitivinicolo a quello dell'agrumicoltura a quello della cerealicoltura e così via.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

La finestra dell'agricoltore

(segue dalla seconda)

di ciò si parlerà appresso.

Per quel che si riferisce alle risorse, diciamo naturali, del territorio, che rappresentano una notevole carica di spinta al servizio dell'agricoltura, come anche del settore industriale, risponderemo in nanzitutto e aggiorneremo il piano delle acque, già lodevolmente predisposto dalla precedente Amministrazione.

In particolare teneremo di ottenere dalla Cassa del Mezzogiorno e dalla Regione cospicui finanziamenti per incrementare le disponibilità idriche che sia ai fini irrigui con il riferimento specifico alle aree montane e collinari, di cui parla l'art. 9 della citata legge regionale n. 84 sia ai fini industriali e alimentari.

Al riguardo verranno sollecitate la Regione e la Cassa, e lo abbiamo già fatto a Marsala col Ministro facendo dov'eramente eco alla richiesta del Sindaco Alagna, per realizzare l'invaso del Granatello, che rappresenta certamente una grande risorsa idrica per l'agricoltura non soltanto marsalese.

A proposito di invasi, porremo e teneremo di costuire fra i Comuni interessati un consorzio per l'utilizzazione a scopi alimentari delle acque dell'invaso del Forgia e del Fosso di Paceo.

E sempre a proposito di invasi e di suolo, cercheremo di intesa con gli Enti di Bonifica e i Comuni interessati di provocare da parte della Regione organici interventi sistematori nei bacini idrografici esistenti previsti dalla lett. c dell'art. 10 della prefatta legge n. 84, e opere di difesa e conservazione del suolo a presidio dei grandi invasi, di cui alla lettera a) del predetto art. 10 oltre che per lo sviluppo e il potenziamento dei laghetti artificiali.

Poiché l'articolo in parola prevede, alla lettera b) interventi regionali di tipo conservativo del patrimonio boschi esistente e la demanializzazione dei relativi terreni, in

collaborazione coi Comuni interessati cui spetta per legge di chiederne l'inclusione nel programma regionale, interverrà presso la Regione perché l'intervento regionale, come opportunamente sottolinea la legge, venga finalizzato ad un più razionale utilizzo del patrimonio boschivo, possibilmente con la creazione di parchi naturali in quelle zone almeno che, come quella di Scorsea a Buseto Palizzolo o a S. Vito Lo Capo o ad Erice o a Castellammare presentino un non spiccato interesse naturalistico e paesaggistico.

Per gli impianti di trasformazione e di commercializzazione del prodotto agricolo, l'amministrazione provinciale svilupperà i propri contatti di lavoro, già iniziati con gli Enti economici e con gli organismi della cooperazione, per facilitare quelle iniziative o per proporre di altre che mirino da una parte ad assicurare un adeguato sostegno dei vari settori produttivi e dall'altra a determinare, con una appropriata azione di sensibilizzazione insediamenti e impianti industriali aderenti e compatibili con la vocazione e la produzione agricola della nostra provincia. Vocazioni e produzioni che andranno sostenute organicamente e armonicamente senza privilegi e però senza penalizzazioni, per questo o per quel settore, ma in una visione globale, in cui trovino posto e respiro tutti gli ambiti produttivi, da quello vitivinicolo a quello dell'agrumicoltura a quello della cerealicoltura e così via.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

In una parola, l'agricoltura, che rappresenta l'asse portante di tutta l'economia della nostra provincia, così ricca di potenzialità e di risorse notevoli ma anche così carente di supporti infrastrutturali e strutturali sarà il versante non meno uno su cui l'amministrazione provinciale, d'intesa e in collaborazione con gli Enti Locali e di settore, riverserà la maggiore attenzione possibile e l'impegno operativo più cospicuo.

Il prezzo del riscatto

(segue dalla terza)

re cominciò a stupirsi che il maestro Carilli lo tenesse scritto sul registro e lo chiamasse con un cognome diverso da quello di suo padre Filippo Montesi.

Un giorno, il ragazzo del banco avanti gli disse la ragione della differenza, forse senza rendersi conto della gravità del chiarimento l'aveva saputo dalla nonna Nionna Gnocchia proprio così che 7 anni prima, aveva lasciato a S. Lucia un bimbo e che ora, per i suoi nonant anni, cominciava a perdere il controllo dei centri inibitori.

Francesco Paolo non capiva perché non potesse chiamare fratello il suo caro compagno di banco, ma non faceva domande stava bene coi «genti tori» si sentiva veramente amato provava per loro un sentimento di sincero profondo affetto.

Mariacchia difendeva la propria maternità se la meritava coi sacrifici e le premure, affermava che sarebbe stato corretto del cognome attribuito al «suo» figliuolo.

Maria Antonia e Francesco Paolo s'incontrarono soli di sera, in Via S. Carlo, il bambino ormai decenne, senz'altro richiamo del sangue, irresistibile chiamò «mamma mia» con voce tremante e roca, fredda da un moia in gola. La donna ne fu sconvolta, ebbe un istante di drammatica esitazione, non trovò il coraggio e la forza di gridare finalmente il proprio diritto d'essere madre contro pregiudizi, ipocrisie, paure. Respirò il figlio

suo che la invocava con le lacrime agli occhi e si allontanò di corsa atterrito.

Francesco Paolo restò come paralizzato per alcuni minuti poi tornò a casa lentamente, quasi nascondendosi nel buio delle tinte, e sfogò la piena della sua amarezza cocente tra le braccia di Mariacchia che non poteva spiegarci la ragione di quel turbamento, di quei singhiozzi violenti.

Il trauma non cessò presto il ragazzo recuperò il suo naturale equilibrio dopo un lungo soggiorno in campagna. Nel cuore continuo a provare dolore e sdegno insieme e si legò definitivamente a mamma Mariacchia.

La guerra conosciuta con l'arruolamento di Francesco Paolo nella Pubblica Sicurezza. Il giovane aveva assimilato una formazione fascista il suo buon carattere si manifestava nell'esercizio delle funzioni affidategli che egli adempiva con molto buon senso rispettoso verso i superiori, cortese ed umano con tutti agivano in lui soprattutto l'esperienza di dedizione e di amore dei genitori adottivi l'insegnamento cristiano verificato costantemente nella sollecitudine spontanea e nell'onestà delle persone che trattava il suo animo era predisposto al bene, all'amicizia al colloquio col prossimo.

La sensazione di vuoto e di assolutezza che pur lo assaliva, di notte in caserma riusciva a compensarla elevando il pensiero a Dio rivolgendogli le preghiere imparate sulle ginocchia di mamma Mariacchia e di Filippo che, buoni come il pane dedicavano ore intere a giocare con lui ad insegnargli le operazioni raccontargli favole e vicende del passato. La riconoscenza per quei vecchi sarebbe stata impertinente.

Sposò una fanciulla di Prato, che gli era diventata amica lo comprendeva lo amava ardentemente.

A più riprese venne ad Erice, s'imbatté in Maria Antonia, ma non le rivolse neppure un solo sguardo.

La poveretta soffriva le pene dell'inferno, avrebbe voluto ora abbracciare quel giovanotto chiamarlo coi nomi più dolci. Una sera si recò da Mariacchia le domandò la grazia di farla incontrare saltuariamente col figlio suo. Mariacchia reagì duramente «E' figlio mio io lu nutrica, tu l'abbamminasta».

Francesco Paolo approdò, poi atteggiamento e parole.

Mariacchia morì nel 1959. Il figliuolo adorato accorso al suo capezzale in aereo, da Bologna l'aveva assistito sino all'ultimo respiro.

La Chiesa di San Cataldo e la zeppa di parenti, di amici. Padre Farina celebrava la messa funebre cercando di realizzare la consueta concentrazione. Quella volta però, e gli capitava un'atmosfera di tensione come se si svolgesse un'ora di dialogo misterioso nell'ultimo travaglio di cuori, in un linguaggio indecifrabile a ciascuno tranne che al sacerdote confessore ed a qualche altro dei presenti.

Francesco Paolo era davanti all'altare rivolto intensamente a quella bara a quei che gli aveva donato il meglio di sé con umiltà ed abnegazione, contenta dell'affetto ricambiato grata a Dio di quella grazia imprevista che riempiva la sua vita.

Maria Antonia, in ginocchio sotto il pulpito, muoveva le sinistre lancinate del proprio dramma esistenziale. Col capo coperto dallo scialle nero poteva osservare il profilo di suo figlio ma era attratta e resistibile dal catafalco, come se Mariacchia le contenesse ancora il diritto della sua maternità.

Quei tre divennero interpreti di una rappresentazione post-

cológica della quale il celebrante, comparsa attento e sperimentato parava cogliere le fila per indirizzare ogni pensiero verso Dio vivo e reale nel momento eucaristico, operante nelle anime dei credenti.

Francesco Paolo ribadì gratuitamente ed amore a mamma Mariacchia nella sua sensibilità comprese lo strazio dell'altra ma non riusciva a perdonarle del tutto. Chiese al Cristo che gli palpitava nel cuore di sollevarla ad aure di serenità e pace.

Maria Antonia recepi quel messaggio arcano, in un incontro di vibrazioni fatte di carne e di sangue alla balaustra della mensa divina.

Avrebbe voluto gridare, piangere, dichiarare finalmente la vera natura del suo ruolo umano, dovette ancora tacere, ma senza quel dolore bruciante di altre occasioni, come se una mano delicata, quella di Mariacchia le sfiorasse il volto ed una voce dolcissima le stilasse consolazione.

Le lacrime di quell'istante la varono le incrostazioni di tutta la vita le debolezze, i condizionamenti ambientali che avevano costituito il presupposto e la causa di un prezzo altissimo pagato in silenzio, ed ora offerto a riscatto di se stessa della propria identità di persona, ormai libera da complessi responsabile autonoma.

E l'espiazione, da allora, le risultò meno amara.

La guerra conosciuta con l'arruolamento di Francesco Paolo nella Pubblica Sicurezza. Il giovane aveva assimilato una formazione fascista il suo buon carattere si manifestava nell'esercizio delle funzioni affidategli che egli adempiva con molto buon senso rispettoso verso i superiori, cortese ed umano con tutti agivano in lui soprattutto l'esperienza di dedizione e di amore dei genitori adottivi l'insegnamento cristiano verificato costantemente nella sollecitudine spontanea e nell'onestà delle persone che trattava il suo animo era predisposto al bene, all'amicizia al colloquio col prossimo.

La sensazione di vuoto e di assolutezza che pur lo assaliva, di notte in caserma riusciva a compensarla elevando il pensiero a Dio rivolgendogli le preghiere imparate sulle ginocchia di mamma Mariacchia e di Filippo che, buoni come il pane dedicavano ore intere a giocare con lui ad insegnargli le operazioni raccontargli favole e vicende del passato. La riconoscenza per quei vecchi sarebbe stata impertinente.

Sposò una fanciulla di Prato, che gli era diventata amica lo comprendeva lo amava ardentemente.

A più riprese venne ad Erice, s'imbatté in Maria Antonia, ma non le rivolse neppure un solo sguardo.

La poveretta soffriva le pene dell'inferno, avrebbe voluto ora abbracciare quel giovanotto chiamarlo coi nomi più dolci. Una sera si recò da Mariacchia le domandò la grazia di farla incontrare saltuariamente col figlio suo. Mariacchia reagì duramente «E' figlio mio io lu nutrica, tu l'abbamminasta».

Francesco Paolo approdò, poi atteggiamento e parole.

Mariacchia morì nel 1959. Il figliuolo adorato accorso al suo capezzale in aereo, da Bologna l'aveva assistito sino all'ultimo respiro.

La Chiesa di San Cataldo e la zeppa di parenti, di amici. Padre Farina celebrava la messa funebre cercando di realizzare la consueta concentrazione. Quella volta però, e gli capitava un'atmosfera di tensione come se si svolgesse un'ora di dialogo misterioso nell'ultimo travaglio di cuori, in un linguaggio indecifrabile a ciascuno tranne che al sacerdote confessore ed a qualche altro dei presenti.

Francesco Paolo era davanti all'altare rivolto intensamente a quella bara a quei che gli aveva donato il meglio di sé con umiltà ed abnegazione, contenta dell'affetto ricambiato grata a Dio di quella grazia imprevista che riempiva la sua vita.

Maria Antonia, in ginocchio sotto il pulpito, muoveva le sinistre lancinate del proprio dramma esistenziale. Col capo coperto dallo scialle nero poteva osservare il profilo di suo figlio ma era attratta e resistibile dal catafalco, come se Mariacchia le contenesse ancora il diritto della sua maternità.

Quei tre divennero interpreti di una rappresentazione post-

cológica della quale il celebrante, comparsa attento e sperimentato parava cogliere le fila per indirizzare ogni pensiero verso Dio vivo e reale nel momento eucaristico, operante nelle anime dei credenti.

Francesco Paolo ribadì gratuitamente ed amore a mamma Mariacchia nella sua sensibilità comprese lo strazio dell'altra ma non riusciva a perdonarle del tutto. Chiese al Cristo che gli palpitava nel cuore di sollevarla ad aure di serenità e pace.

Maria Antonia recepi quel messaggio arcano, in un incontro di vibrazioni fatte di carne e di sangue alla balaustra della mensa divina.

Avrebbe voluto gridare, piangere, dichiarare finalmente la vera natura del suo ruolo umano, dovette ancora tacere, ma senza quel dolore bruciante di altre occasioni, come se una mano delicata, quella di Mariacchia le sfiorasse il volto ed una voce dolcissima le stilasse consolazione.

Le lacrime di quell'istante la varono le incrostazioni di tutta la vita le debolezze, i condizionamenti ambientali che avevano costituito il presupposto e la causa di un prezzo altissimo pagato in silenzio, ed ora offerto a riscatto di se stessa della propria identità di persona, ormai libera da complessi responsabile autonoma.

E l'espiazione, da allora, le risultò meno amara.

La guerra conosciuta con l'arruolamento di Francesco Paolo nella Pubblica Sicurezza. Il giovane aveva assimilato una formazione fascista il suo buon carattere si manifestava nell'esercizio delle funzioni affidategli che egli adempiva con molto buon senso rispettoso verso i superiori, cortese ed umano con tutti agivano in lui soprattutto l'esperienza di dedizione e di amore dei genitori adottivi l'insegnamento cristiano verificato costantemente nella sollecitudine spontanea e nell'onestà delle persone che trattava il suo animo era predisposto al bene, all'amicizia al colloquio col prossimo.

La sensazione di vuoto e di assolutezza che pur lo assaliva, di notte in caserma riusciva a compensarla elevando il pensiero a Dio rivolgendogli le preghiere imparate sulle ginocchia di mamma Mariacchia e di Filippo che, buoni come il pane dedicavano ore intere a giocare con lui ad insegnargli le operazioni raccontargli favole e vicende del passato. La riconoscenza per quei vecchi sarebbe stata impertinente.

Sposò una fanciulla di Prato, che gli era diventata amica lo comprendeva lo amava ardentemente.

A più riprese venne ad Erice, s'imbatté in Maria Antonia, ma non le rivolse neppure un solo sguardo.

La poveretta soffriva le pene dell'inferno, avrebbe voluto ora abbracciare quel giovanotto chiamarlo coi nomi più dolci. Una sera si recò da Mariacchia le domandò la grazia di farla incontrare saltuariamente col figlio suo. Mariacchia reagì duramente «E' figlio mio io lu nutrica, tu l'abbamminasta».

Francesco Paolo approdò, poi atteggiamento e parole.

Mariacchia morì nel 1959. Il figliuolo adorato accorso al suo capezzale in aereo, da Bologna l'aveva assistito sino all'ultimo respiro.

La Chiesa di San Cataldo e la zeppa di parenti, di amici. Padre Farina celebrava la messa funebre cercando di realizzare la consueta concentrazione. Quella volta però, e gli capitava un'atmosfera di tensione come se si svolgesse un'ora di dialogo misterioso nell'ultimo travaglio di cuori, in un linguaggio indecifrabile a ciascuno tranne che al sacerdote confessore ed a qualche altro dei presenti.

Francesco Paolo era davanti all'altare rivolto intensamente a quella bara a quei che gli aveva donato il meglio di sé con umiltà ed abnegazione, contenta dell'affetto ricambiato grata a Dio di quella grazia imprevista che riempiva la sua vita.

Maria Antonia, in ginocchio sotto il pulpito, muoveva le sinistre lancinate del proprio dramma esistenziale. Col capo coperto dallo scialle nero poteva osservare il profilo di suo figlio ma era attratta e resistibile dal catafalco, come se Mariacchia le contenesse ancora il diritto della sua maternità.

Quei tre divennero interpreti di una rappresentazione post-

cológica della quale il celebrante, comparsa attento e sperimentato parava cogliere le fila per indirizzare ogni pensiero verso Dio vivo e reale nel momento eucaristico, operante nelle anime dei credenti.

Francesco Paolo ribadì gratuitamente ed amore a mamma Mariacchia nella sua sensibilità comprese lo strazio dell'altra ma non riusciva a perdonarle del tutto. Chiese al Cristo che gli palpitava nel cuore di sollevarla ad aure di serenità e pace.

Maria Antonia recepi quel messaggio arcano, in un incontro di vibrazioni fatte di carne e di sangue alla balaustra della mensa divina.

Avrebbe voluto gridare, piangere, dichiarare finalmente la vera natura del suo ruolo umano, dovette ancora tacere, ma senza quel dolore bruciante di altre occasioni, come se una mano delicata, quella di Mariacchia le sfiorasse il volto ed una voce dolcissima le stilasse consolazione.

Le lacrime di quell'istante la varono le incrostazioni di tutta la vita le debolezze, i condizionamenti ambientali che avevano costituito il presupposto e la causa di un prezzo altissimo pagato in silenzio, ed ora offerto a riscatto di se stessa della propria identità di persona, ormai libera da complessi responsabile autonoma.

E l'espiazione, da allora, le risultò meno amara.

Al cinema con il lapis

(segue dalla terza)

suo modo singolare Jack La Motta. Perché singolare? Perché La Motta, stando alla ricostruzione biografica di Scorsese, che ha girato il film in bianco e nero per rendere più realistici gli anni del dopo guerra è stato uno dei pochi professionisti del ring arrivato a conquistare il titolo di campione senza lasciarsi influenzare né intorpidire dai gangster che truccavano gli incontri più importanti.

Indubbiamente Toro scate nato non è un film che eguagli il rigore stilistico e la carica sociale di Taxi Driver, all'ultimo film di Scorsese gli possiamo accreditare la crudezza di alcune incisioni inquadrate che bene si inseriscono nella casistica dei film a mercanti sul pugilato come Stasera ho vinto anch'io di Robert Wise. Città amara di John Huston oppure Per salvare più in basso di Martin Ritt, ma non gli possiamo accordare il linguaggio esageratamente scurrile, né la prolissità del racconto cinematografico forzatamente condotto sui binari scontati del ring e della famiglia. Il primo si riduce a tutte le sue vittorie e il secondo sulla pazzia e animalesca gelosia per l'avvenute moglie.

La Motta sarà stato un personaggio che a cavallo degli anni 40 e '50 avrà sfiorato il mito nell'ambiente della boxe ma Scorsese, impegnato a seguire alla lettera una sceneggiatura fin troppo ovvia e romanizzata sulla falsariga dei fu mettoni si è lasciato sfuggire tra le mani la carta vincente della riconferma. Anche l'interpretazione di Robert De Niro ci lascia indifferenti.

L'inserimento di alcune musiche di Verdi per dare alla vicenda il carattere dell'italianità e forse l'unica carta di credito per Martin Scorsese che, nonostante tutto rimane ancora uno degli autori su cui può contare la nuova Hollywood.

suo modo singolare Jack La Motta. Perché singolare? Perché La Motta, stando alla ricostruzione biografica di Scorsese, che ha girato il film in bianco e nero per rendere più realistici gli anni del dopo guerra è stato uno dei pochi professionisti del ring arrivato a conquistare il titolo di campione senza lasciarsi influenzare né intorpidire dai gangster che truccavano gli incontri più importanti.

Indubbiamente Toro scate nato non è un film che eguagli il rigore stilistico e la carica sociale di Taxi Driver, all'ultimo film di Scorsese gli possiamo accreditare la crudezza di alcune incisioni inquadrate che bene si inseriscono nella casistica dei film a mercanti sul pugilato come Stasera ho vinto anch'io di Robert Wise. Città amara di John Huston oppure Per salvare più in basso di Martin Ritt, ma non gli possiamo accordare il linguaggio esageratamente scurrile, né la prolissità del racconto cinematografico forzatamente condotto sui binari scontati del ring e della famiglia. Il primo si riduce a tutte le sue vittorie e il secondo sulla pazzia e animalesca gelosia per l'avvenute moglie.

La Motta sarà stato un personaggio che a cavallo degli anni 40 e '50 avrà sfiorato il mito nell'ambiente della boxe ma Scorsese, impegnato a seguire alla lettera una sceneggiatura fin troppo ovvia e romanizzata sulla falsariga dei fu mettoni si è lasciato sfuggire tra le mani la carta vincente della riconferma. Anche l'interpretazione di Robert De Niro ci lascia indifferenti.

L'inserimento di alcune musiche di Verdi per dare alla vicenda il carattere dell'italianità e forse l'unica carta di credito per Martin Scorsese che, nonostante tutto rimane ancora uno degli autori su cui può contare la nuova Hollywood.

suo modo singolare Jack La Motta. Perché singolare? Perché La Motta, stando alla ricostruzione biografica di Scorsese, che ha girato il film in bianco e nero per rendere più realistici gli anni del dopo guerra è stato uno dei pochi professionisti del ring arrivato a conquistare il titolo di campione senza lasciarsi influenzare né intorpidire dai gangster che truccavano gli incontri più importanti.

Indubbiamente Toro scate nato non è un film che eguagli il rigore stilistico e la carica sociale di Taxi Driver, all'ultimo film di Scorsese gli possiamo accreditare la crudezza di alcune incisioni inquadrate che bene si inseriscono nella casistica dei film a mercanti sul pugilato come Stasera ho vinto anch'io di Robert Wise. Città amara di John Huston oppure Per salvare più in basso di Martin Ritt, ma non gli possiamo accordare il linguaggio esageratamente scurrile, né la prolissità del racconto cinematografico forzatamente condotto sui binari scontati del ring e della famiglia. Il primo si riduce a tutte le sue vittorie e il secondo sulla pazzia e animalesca gelosia per l'avvenute moglie.

La Motta sarà stato un personaggio che a cavallo degli anni 40 e '50 avrà sfiorato il mito nell'ambiente della boxe ma Scorsese, impegnato a seguire alla lettera una sceneggiatura fin troppo ovvia e romanizzata sulla falsariga dei fu mettoni si è lasciato sfuggire tra le mani la carta vincente della riconferma. Anche l'interpretazione di Robert De Niro ci lascia indifferenti.

L'inserimento di alcune musiche di Verdi per dare alla vicenda il carattere dell'italianità e forse l'unica carta di credito per Martin Scorsese che, nonostante tutto rimane ancora uno degli autori su cui può contare la nuova Hollywood.

suo modo singolare Jack La Motta. Perché singolare? Perché La Motta, stando alla ricostruzione biografica di Scorsese, che ha girato il film in bianco e nero per rendere più realistici gli anni del dopo guerra è stato uno dei pochi professionisti del ring arrivato a conquistare il titolo di campione senza lasciarsi influenzare né intorpidire dai gangster che truccavano gli incontri più importanti.

Indubbiamente Toro scate nato non è un film che eguagli il rigore stilistico e la carica sociale di Taxi Driver, all'ultimo film di Scorsese gli possiamo accreditare la crudezza di alcune incisioni inquadrate che bene si inseriscono nella casistica dei film a mercanti sul pugilato come Stasera ho vinto anch'io di Robert Wise. Città amara di John Huston oppure Per salvare più in basso di Martin Ritt, ma non gli possiamo accordare il linguaggio esageratamente scurrile, né la prolissità del racconto cinematografico forzatamente condotto sui binari scontati del ring e della famiglia. Il primo si riduce a tutte le sue vittorie e il secondo sulla pazzia e animalesca gelosia per l'avvenute moglie.

La Motta sarà stato un personaggio che a cavallo degli anni 40 e '50 avrà sfiorato il mito nell'ambiente della boxe ma Scorsese, impegnato a seguire alla lettera una sceneggiatura fin troppo ovvia e romanizzata sulla falsariga dei fu mettoni si è lasciato sfuggire tra le mani la carta vincente della riconferma. Anche l'interpretazione di Robert De Niro ci lascia indifferenti.

L'inserimento di alcune musiche di Verdi per dare alla vicenda il carattere dell'italianità e forse l'unica carta di credito per Martin Scorsese che, nonostante tutto rimane ancora uno degli autori su cui può contare la nuova Hollywood.

ANTONIO CALGARA direttore responsabile
Tipi delle Arti grafiche Corrao

A Selinunte

Sospesa la costruzione della "duna"

La grave tensione che si è venuta a creare nell'area selinuntana ed a Castelvetrano per la realizzazione di una serie di «dune» artificiali in prossimità delle vestigia archeologiche greche, è stata oggetto di un incontro svoltosi alla presidenza della Regione tra il presidente della Regione e l'assessore regionale alla presidenza on. Enzo Culicchia ed i rappresentanti della amministrazione comunale di Castelvetrano capeggiati dal sindaco. All'incontro erano altresì presenti l'assessore Grillo, l'on. Cangia-

losi ed i dirigenti dei partiti locali.

Nel corso dell'incontro sono stati ricordati i voti contrari del consiglio comunale di Castelvetrano e del convegno al quale hanno partecipato esponenti degli enti locali e del mondo della politica e della cultura nonché la petizione, anch'essa, contraria, di oltre 2 mila cittadini.

In effetti che l'avvenistica una in cemento armato progettata dalla Soprintendenza alle antichità e dalla Cassa per il Mezzogiorno stravolge irrimediabilmente l'aspetto della zona archeologica che comprende reperti tra i più significativi della Magna Grecia e la preoccupazione dell'amministrazione comunale, di molti studiosi e cittadini.

Accogliendo le loro richieste l'assessore regionale all'ambiente Fasino ha disposto fruttando la sospensione dei lavori iniziati.

La questione va però affrontata alla radice. E' questo il succo dell'incontro avvenuto alla presidenza della Regione che si è concluso accogliendo la proposta avanzata dall'assessore Culicchia di sottoporre con urgenza il problema al Comitato regionale per i beni culturali perché ne sia approfondito l'esame e si possano trovare soluzioni maggiormente idonee alla tutela del prestigioso parco archeologico.

All'Auditorium S. Agostino

Mostra d'arte grafica

TRAPANI — L'Ente Nazionale ACLI Ricreazione Sociale «ENARS» dal giorno 11 al 19 aprile p.v. organizza una Mostra di Grafica Contemporanea presso l'Auditorium Sant'Agostino di Trapani.

Saranno esposte opere di Gattuso, D'Alì, De Chirico, Mirò, Fuchagal, Bonanno, Gucione ed altri illustri autori.

L'inaugurazione avverrà sabato 11 aprile alle ore 18.30. In tale occasione saranno presenti personalità dell'arte e della cultura, il giornalista e critico d'arte Paolo Grasso ed il pittore maestro Tot Bonanno.

A Castellammare del Golfo

Un corso di educazione civica per gli studenti del «classico»

Un corso itinerante di educazione civica e in pieno svolgimento per gli studenti del liceo ginnasio di Castellammare del Golfo. L'iniziativa, voluta dal collegio dei docenti e dal consiglio d'istituto si propone di avvicinare i giovani, con lezioni ed incontri extra scolastici alle istituzioni democratiche.

In questo quadro di iniziative gli studenti sono stati accompagnati alla presidenza della Regione a Palermo per coglierne la vita dall'interno. A

Palazzo D'Orleans alunni e docenti sono stati ricevuti dall'assessore alla Presidenza on. Enzo Culicchia che ha messo l'accento sugli aspetti e sulla funzione del governo regionale e sul coordinamento degli uffici della Presidenza.

Nel pomeriggio gli alunni, dopo un incontro con il presidente dell'ARS on. Michelangelo Russo ed i capi gruppo della DC on. Cangialosi e del PCI on. Vizzini hanno assistito ai lavori dell'Assemblea